

Approvata ieri la relazione sulla Procura di Palmi. Contro il giudice anti-mafia un processo di delegittimazione

Le ispezioni di Martelli. «Gli attacchi sono aumentati quando è stata designata la nomina alla Superprocura»

Il Csm difende Cordova: «Ha subito un linciaggio»

Ha indagato sugli appalti mafiosi dell'Enel. Ha messo in galera potenti clan della 'ndrangheta. Ha reso a nudo i rapporti tra politici e mafia. È Agostino Cordova, procuratore di Palmi, contro il lui è stato fatto un «linciaggio morale». Lo scrive il giudice di lavoro antimafia del Csm che ricorda l'opera di «delegittimazione» portata avanti contro i giudici di Palmi. Una Procura esposta e senza mezzi.



Il procuratore capo di Palmi, Agostino Cordova, in alto a destra, il ministro della Giustizia, Claudio Martelli

ENRICO FIERRO

ROMA. Contro Agostino Cordova, il procuratore di Palmi che ha mandato in galera il vertice del clan Piromalli (una delle più potenti cosche della Piana di Gioia Tauro), che ha messo sotto accusa parlamentari socialisti che si facevano eleggere con i voti dei mafiosi; che ha sequestrato i cantieri dell'Enel perché gli appalti erano finiti nelle mani di aziende legate alla 'ndrangheta, è stato fatto un vero e proprio «linciaggio morale». Lo scrive il gruppo di lavoro antimafia del Consiglio superiore della magistratura in una relazione sulla situazione degli uffici giudiziari di Palmi, che verrà discussa questa mattina. In quindici cartelle, scritte dal consigliere Gaetano Silvestri ed approvate all'unanimità dai dodici componenti della commissione referendari di Palazzo del Mare, viene ricostruita la vicenda di Agostino Cordova e dei suoi giovani sostituti. «Un gruppo di giudici sottoposti ad una pressione continua a causa dell'esercizio delle loro funzioni», il Csm avverte: «Se l'opera di delegittimazione posta in essere contro la procura di Palmi ricevesse avalli espliciti o taciti dalle istituzioni di garanzia nessun giudice potrebbe serenamente continuare sulla strada dell'impunità e dell'impunità della legge. Perché dovrebbe temere lo scatenamento di reazioni politiche e istituzionali paralizzanti. Fanno le pesanti, giuristi preoccupati: «L'esperienza storica insegna

che si comincia sempre dal punto di minore resistenza, per alzare progressivamente il tiro verso settori più forti». E contro Agostino Cordova (di volta in volta definito per le sue inchieste «memico della giunta di sinistra», «tardo sessantottino», «persecutore di Dc e socialisti») sono scesi in campo il presidente della Repubblica Cossiga, il ministro della Giustizia, politici di governo, vertici della magistratura. «Reazioni violente» scrive il Csm - che seguono un andamento ascendente e discendente, che trova i suoi picchi in circostanze rilevanti. Si inizia con l'inchiesta sugli appalti mafiosi dell'Enel per la costruzione della centrale di Gioia Tauro. In quell'occasione è un



lettere

«Forse è ancora vero che "l'Italia siamo noi"»

Benedetta Liberio Campi Benezio (Firenze)

L'Unità e il Pds s'impegnano sui problemi urbanistici

«L'Unità e il Pds s'impegnano sui problemi urbanistici»

Caro direttore, mi mando alcune riflessioni in queste due settimane, esultanti settimanali, dal primo sciopero regionale ad oggi 6 ottobre. Vedi un po' tu. Forse non è inutile comunicarle ai lettori. C'ero anch'io in Santa Croce martedì 22 settembre, a gridare il mio rifiuto per il decreto più povero e meno libera in nome di un risanamento economico del Paese tutt'altro che garantito dalla statale privatizzazione. E c'ero anche per gridare al mio sindacato che non ero d'accordo con lui, che gli chiedevo conto di aver firmato il 31 luglio la rinuncia ai capisaldi di una democrazia del lavoro: il diritto dei lavoratori a contrattare, nel luogo in cui operano, le proprie condizioni di lavoro; il diritto di chi vive di reddito fisso (salario o pensione) ad una protezione - pure inadeguata, ma irrinunciabile a questi livelli di reddito - dall'inflazione e dall'aumento del costo della vita. C'ero, come tanti lavoratori di oggi e di ieri, contro il governo; i potenti del Csm - appaiono inadeguati, mancano gli ausili e lo stesso personale di scorta è inadeguato. Ma un ufficio giudiziario lo si delegittima anche facendogli mancare le strutture minime per fronteggiare le cosche. A Palmi entro febbraio rimarranno solo tre sostituti, aiutati nel loro lavoro da appena sei segretari. Magistrati per niente protetti: «su scritto auto blindate, ben cinque» - scrivevo i consiglieri del Csm - appaiono inadeguati, mancano gli ausili e lo stesso personale di scorta è inadeguato.

Il tesoriere della Dc ha chiesto in aula il voto favorevole. A «giudizio» anche Merolli. Citaristi comparirà davanti ai giudici. Il Senato ha detto sì all'autorizzazione

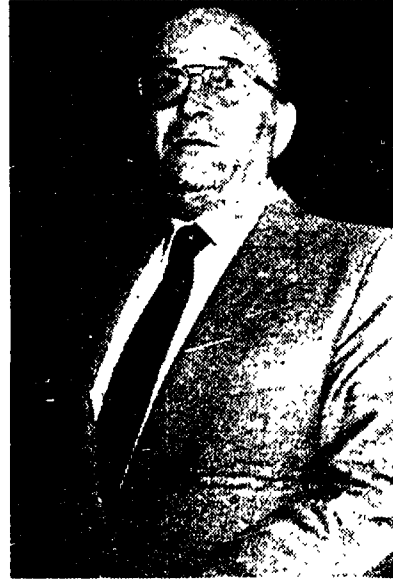
Con 177 «sì», 93 «no» e 8 astenuti il Senato ha concesso l'autorizzazione a procedere per Severino Citaristi, tesoriere della Dc, inquisito dai giudici di Tangentopoli per gli appalti di «Malpensa 2000». In aula il colpo di scena: è stato lo stesso Citaristi a chiedere l'autorizzazione. Il Pds: «La Dc non aveva altra scelta. Forse è tramontato il tempo dell'impunità». Anche il dc Carlo Merolli davanti ai giudici.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Erano anni che il bergamasco Severino Citaristi, segretario amministrativo della Dc, non prendeva la parola nell'aula rossa di Palazzo Madama. L'ha chiesta ieri, in un clima di grande tensione e con visibili emozioni, per invitare i colleghi senatori del suo partito, la Dc, e della maggioranza a votare per la concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio chiesta dai magistrati di Tangentopoli per i reati di corruzione aggravata e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ma nello scrutinio segreto sui 278 votanti in 93 (tutti, o quasi, democristiani) non hanno accolto l'invito e in otto si sono astenuti. Nei tabulati del voto elettronico si legge che i democristiani presenti erano 107: ben più della metà non ha accolto l'invito di Citaristi prima e del capogruppo Antonio Gava che ha chiesto ai suoi senatori di allinearsi all'appello dell'inquisito. La Dc ha detto Gava - nutre per il suo segretario «piena e fraterna» e la decisione di non opporsi al-

la domanda dei magistrati di Milano è «nobile, coraggiosa, personale ed autonoma». In realtà, la scelta di Citaristi è maturata fra la serata di martedì e l'immediata vigilia della seduta di ieri del Senato. Ed è stata compiuta - consenzienti i capi dc - anche tendendo conto che sicuramente una parte del gruppo avrebbe comunque votato per l'accoglimento della richiesta dei magistrati. Parlamentari della sinistra come Luigi Granelli, per altro, spingevano apertamente perché Citaristi compisse il passo. Dopo aver compiuto il gesto, il segretario amministrativo della Dc ha guadagnato l'abbraccio e il bacio del segretario politico del partito, senatore Mino Martinazzoli e le congratulazioni di parte del suo gruppo. La vicenda di ieri non chiude i guai giudiziari di Severino Citaristi sul quale pendono altre due domande di autorizzazione a procedere: una dei magistrati di Venezia e l'altra

ancora dei giudici di Milano protagonisti di Tangentopoli. Dal canto suo, Citaristi ha fatto sapere di non avere alcuna intenzione di dimettersi dall'incarico di partito: «Non sono mica stato condannato - ha detto - continuerò a fare il segretario amministrativo della Dc fino a quando vorrò. Deciderò lo quando dare le dimissioni: non sono stato nominato dal segretario politico. Nelle carte dei magistrati non c'è assolutamente nulla e una certa stampa laziosa ha continuato a condannarmi senza aver letto neanche una riga degli atti». La scelta di Citaristi ha troncato un dibattito che si annunciava infuocato dopo che la giunta per le autorizzazioni si era orientata a proporre all'aula di respingere la richiesta dei magistrati (con 11 voti contro 10). Il presidente della giunta, il pds Giovanni Pellegrino è intervenuto brevemente per sollecitare il parlamento ad affrontare «la questione dei costi della politica». Il Pds, dal canto suo, aveva presentato una relazione di minoranza firmata dal capogruppo in Giunta, Antonio Franchi, per motivare l'accoglimento della domanda per procedere in giudizio contro il dirigente dc. Il clima era teso - ha poi commentato la senatrice del Pds e segretaria dell'assemblea Graziella Tassi - per cui «la Dc non aveva scelta: ha percorso l'unica strada percorribile. Il nuovo segretario non poteva esordire in modo diverso». Un giudizio positivo sul voto lo ha espresso Antonio Franchi: «Dc e maggioranza hanno dovuto riconoscere che i magistrati milanesi non hanno agito con intenti persecutori e il significato politico del voto del Senato non deve sfuggire: forse segna il trionfo del tempo dell'impunità».



Il senatore democristiano Severino Citaristi

alle perquisizioni dimiciliari e quella di consentire l'autorizzazione anche per altri deputati nel prosieguo dell'inchiesta. Se tali necessità dovessero verificarsi, la Procura di Milano dovrà rivolgersi di nuovo al Senato. Nella stessa giornata di ieri è stata concessa l'autorizzazione a procedere anche ai senatori dc Carlo Merolli per i reati di favoreggiamento personale ed abuso di ufficio: avrebbe fatto trasferta un capitano della Guardia di Finanza che indagava su un colossale contrabbando di rame su richiesta del capo dei contrabbandieri.

In bilancio quasi un milione di visitatori in più di quelli reali. Falsi dati sull'Expò Colombo. Si è dimesso il sindaco di Genova

Crisi al Comune di Genova: travolto dalle polemiche sulla gestione dell'Ente Colombo organizzatore dell'Expò, il sindaco Romano Merlo (che ha presieduto l'Ente) si è dimesso. La goffia che ha fatto traboccare il vaso è stata la scoperta che il numero dei visitatori era stato gonfiato da 800 mila a un milione e 700 mila. Supererebbe i 141 miliardi il deficit della manifestazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Le Colombiane fanno crack e il terremoto investe il Comune di Genova: il sindaco Romano Merlo, socialdemocratico, a capo di una giunta Pds-Psi-Psdi, travolto dalle polemiche sulla gestione dell'Expò, ha rassegnato le proprie irrevocabili dimissioni. L'annuncio della crisi è arrivato ieri sera, al termine di una giornata convulsa, agitata dalla clamorosa notizia che le cifre dell'«Esposizione» erano state truccate, facendo figurare a bilancio un milione di visitatori «fantasma». E così - è stato il primo amaro commento di molti genovesi convinti sostenitori della leggenda popolare che attribuisce a Cristoforo Colombo potentissime facoltà iettatorie, valide al di là del

logeria, era proprio lì, nel capitolo «visitatori», sotto la voce banale e apparentemente innocua «biglietti di ingresso». Eh, sì, perché, chiusi a Ferragosto i cancelli, i responsabili dell'Ente Colombo - ovvero il presidente, e sindaco di Genova, Romano Merlo e l'amministratore delegato Renato Salvatori - avevano garantito a 1 milione, 734 mila e 803 la somma dei tickets «staccati alle biglietterie dell'Expò». Cifre comunque deludente rispetto ai preventivi azzardati a suo tempo, con una speranza di incasso pari a 45 miliardi e rotti, ma a conti fatti neppure troppo confortanti. E invece non, era una cifra fasulla, e pare (lo riferiva ieri in esclusiva il «Secolo XIX») che i due leader dell'Ente Colombo, più presumibilmente il direttore generale Gianfranco Merlo, lo sapessero e bene: da almeno un mese e mezzo; da quando cioè gli uffici tecnici dell'Ente avevano completato e trasmesso riserzialmente a presidenza e direzione i conteggi: biglietti venduti 817 mila. Per un incasso di poco superiore a 13 miliardi di lire. Vale a dire con un buco in bilancio di 32 miliardi e mezzo di lire. E questa è stata la goccia che ha fatto traboccare e mandato in pezzi il fragile vaso dell'Ente, già alle prese con altri pesanti voci in rosso: 65 miliardi di contenzioso con l'iriteca per il completamento dell'acquario, 25 miliardi di Iva, 19 miliardi di «credito» riconosciuto al Cap per lo sgombero delle aree del porto antiche destinate all'«Expò», per un totale di 141 miliardi. Ma perché il sindaco-presidente ha taciuto sull'affare biglietti, lasciando all'oscuro il consiglio di amministrazione? «Ho sbagliato - ha ammesso ieri sera, in una drammatica conferenza stampa - ma ho tenuto speranza di evitare l'ennesimo polverone sull'Expò». Non lo vuole scattare il cerino per non far sporcare nessun altro». «Apprezziamo il gesto di Romano Merlo - ha dichiarato il segretario provinciale del Pds Claudio Riva - e per quanto riguarda il Comune il nostro giudizio sull'operato della giunta resta positivo; ora bisogna affrontare la fase che si apre e riteniamo che le forze di questa maggioranza possano costituire la base su cui lavorare per dare rapidamente un nuovo governo alla città».

Milano, si indaga sulle opere per il cinquecentenario. Colombiane col trucco. Appalti sotto inchiesta

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Una collana d'astrolabi per celebrare Cristoforo Colombo, tremila miliardi di investimenti previsti dall'Anas nel '90 e passati nel giro di un anno, col meccanismo della revisione prezzi, a 5.620 miliardi. Il tutto affidato a dieci grandi gruppi imprenditoriali che si sono spartiti la torta e che per uno strano scherzo della sorte sono gli stessi che appaiono nel lungo elenco dell'imprenditoria inquisita nelle Tangentopoli italiane. Adesso il pool ammazzaletta della procura di Milano ha aperto un voluminoso fascicolo che riguarda le opere realizzate in Lombardia con i finanziamenti per le celebrazioni colombiane. Le indagini sono partite da un esposto che la parlamentare verde Anna Donati aveva presentato nel novembre '91 alla procura di Firenze. Sono approdate a Milano per le opere che interessano la Lombardia, in particolare l'autostrada Milano-Serravalle, e perché qui ha sede una buona parte delle imprese che si sono aggiudicate i lavori. I magistrati hanno raccolto sette fascicoli di documenti, intestati a Pietro Cuffini - il primo in ordine alfabetico e ad altri indagati. Cuffini è titolare dell'impresa omo-

posizione assunta a tempo da una delle imprese partecipanti, le quali si attestavano sempre a far da contornio su ribassi immancabilmente inferiori. È lecito dunque il sospetto che le gare fossero debitamente orchestrate tra un certo numero di imprese? Il meccanismo è già noto ai magistrati: è esattamente lo stesso che Alberto Zamorani, ex dirigente Italtel, descrisse ai giudici durante gli interrogatori in carcere, spiegando come funzionava la macchina della corruzione all'Anas. Ieri in procura a Milano è arrivato anche un magistrato romano, il dottor Ferri, che ha passato qualche ora con Maurizio Prada, il capiere della Dc che aveva parlato di una dozzina di parlamentari ai quali aveva versato le mazzette destinate alla capitale. Due di loro, Bruno Tabacchi e Silvio Lega, hanno già ricevuto un'informazione di garanzia. Gli altri nomi sono top secret, ma probabilmente per altri parlamentari ci sono guai in vista. E ancora manette, ma questa volta a Lodi, per l'ex assessore socialista Agostino Garati, per l'architetto dell'ufficio tecnico Emilio Vignati e per un funzionario comunale. Un funzionario che spiccava per il ribasso spiegato ancora Anna Donati -

Chiede perché «MILANO, Italia» non cambia orario

Sull'Unità del 9 ottobre è stata pubblicata una lettera del compagno Marco Brenna di Prosepro, Molte compagni con cui ho parlato hanno condiviso il parere di quel compagno, cioè perché una trasmissione così interessante («MILANO, Italia») stata accidentalmente in modo che sia difficile seguirlo. Domandano anche perché il nostro giornale che non ha trascurato altre trasmissioni nel passato, non ha preso nessuna iniziativa in modo che si sviluppasse un consenso molto vasto per far sì che si modificasse l'orario d'ascolto.

Emilio Lupichini Vada (Livorno)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Tra gli altri ringraziamenti: Lando Bortolotti (Firenze), A. C. di Bologna (il nome per esteso ci avrebbe permesso di pubblicare la sua interessante lettera), Albino Clotti (Piemonte-Liguria), Marco Pagliani (Roccalforte del Greco-Reggio Calabria), Ganna Canino (Roma), Pietro Fiore (Roma), Antonio Cesari (Pesaro), Luigi di Renzo (Firenze), Cesare Rotini (Perugia), Arturo Montanini (Parma), Domenico Chiarulli (Roma), Leonardo Lucetti (Civico Vicenza), Busetta (Bologna), Riccardo Baccanti (Bologna), Gianfranco Ugovaldi (Bari).